

Sortita della destra dc

Donat Cattin: pentapartito o nuove elezioni

Zaccagnini capegerà la lista congressuale dei suoi sostenitori - Convegno del gruppo

ROMA — Donat Cattin è sceso in campo nello scontro congressuale democristiano, proponendosi come alfiere del pentapartito: di una maggioranza di governo, cioè, alla quale partecipino la Democrazia cristiana e il PSI insieme ai partiti minori, ivi compreso il PLI. E' questa la proposta politica dello schieramento interno più nettamente contrapposto a Zaccagnini, uno schieramento che comprende, tra gli altri, Fanfani e Bisaglia.

Tutta l'impostazione che Donat Cattin dà al proprio discorso — non nascondendo di puntare alla segreteria del partito — è costruita in negativo, in chiave tradizionalmente anticomunista. Il vice segretario di Donat Cattin e i suoi, non risparmiano neppure le frecciate al governo Cossiga, ma non dice come, per che cosa, e con quale strategia il pentapartito potrebbe oggi affermarsi (del resto, egli dovrebbe anzitutto spiegare perché non si è affermato ieri, perché dopo il 3 giugno non è stato costituito un governo a cinque).

La logica donatcattiniana — come di tutti i settori della destra dc — resta quella della «cultura» dell'interlocutore socialista: la DC dovrebbe prendere in esame le «nuove disponibilità», si dice, e quindi puntare a una maggioranza parlamentare preconstituita. «Altrimenti», afferma Donat Cattin — «sminuisce la centralità». In altre parole: gli altri partiti dovrebbero entrare in una coalizione come quella prospettata allo scopo preminente di cementare l'egemonia democristiana, non di

risolvere problemi o di realizzare programmi. E Donat Cattin assume anche toni minacciosi sostenendo che in alternativa a ciò che egli propone vi sono soltanto due soluzioni: o «il governo con il PCI, o l'appello a un blocco d'ordine, ma con un quarto scoglimento anticipato. Lo scoglimento anticipato — aggiunge — è garantito anche se non usciranno dalla pratica dell'inconsistente e inadeguato governo minoritario».

La polemica interna democristiana tende quindi ad inspiegarsi, ma ciò che non si vede emergere in essa è una consapevolezza della serietà della situazione e dei problemi da affrontare. E' una discussione che spesso sembra tagliare fuori la realtà del paese, per far posto a pure manovre di potere.

Zaccagnini è intervenuto ieri con un discorso elettorale giocato su argomentazioni molto generali: ha chiesto voti perché la DC sia forte abbastanza «per promuovere una solidarietà più vasta» (e qual è questa DC, quella preconizzata da Donat Cattin?). Andresti ha fatto cenno ai problemi di revisione dell'assetto delle istituzioni sostenendo che l'essenziale è il non dimenticare che la Costituzione del 1947 è un punto fermo felicemente collaudato attraverso difficili prove. Singolare l'intervento di Piccoli, che è intervenuto a Paese sera ha negato di aver chiesto una modifica in senso maggioritario della legge elettorale. «Per me — ha detto — resta fermo il sistema proporzionale», ed ha aggiunto di non voler chiudere la questione della governabilità «in una questione di legge elettorale». E' invece noto che l'attuale presidente della DC si è schierato a più riprese contro la proporzionale fin dal 1969, quando era segretario del partito.

Oggi a Roma si terrà un convegno dell'area Zaccagnini. E' stato intanto annunciato che l'attuale segretario dc si presenterà capolistà al congresso.

Riunione di segretari regionali e provinciali PCI

E' convocata la riunione dei segretari delle federazioni e dei comitati provinciali del PCI per giovedì 18 ottobre alle ore 9,30, o.d.c. L'attività sarà dedicata alla campagna di tesseramento e reclutamento. Relatore: Giorgio Napolitano.



All'«Unità» i giornalisti del «Quotidiano del popolo»

ROMA — All'inizio del loro viaggio in Italia, su invito dell'«Unità» e di «Rinascita», He Kuang, capo servizio degli affari ideologici del «Quotidiano del popolo», organo del Partito comunista cinese, Qian Shixin, vice capo servizio degli affari di commento, e il loro accompagnatore Zhang Zhiyu hanno avuto ieri un cordiale incontro e un primo scambio di opinioni nella sede dell'«Unità». Erano presenti il direttore Alfredo Reichlin, il condirettore Claudio Petruccioli,

Renzo Foa, caporedattore, Giacarlo Lannutti, capo del servizio estero, e Giuseppe Boffa, commentatore di politica internazionale. Successivamente la delegazione cinese è stata ricevuta dal sindaco di Roma, Luigi Petroselli, e nel pomeriggio ha avuto un colloquio con il direttore di «Rinascita» Luciano Barca e altri redattori della rivista. Nella foto: un momento dell'incontro all'«Unità».

I dc sognano 40 censori per vigilare sui giornalisti RAI

ROMA — Il giornalismo deve essere libero ma con una eccezione: la RAI i cui operatori dovrebbero avere il buon gusto di non infastidire i partiti. Se questo buon gusto viene meno i partiti hanno il diritto di acchiappare le forbici e censurare. Questa è la filosofia assurda e pericolosa espressa ieri mattina nella commissione parlamentare di vigilanza sui mezzi di comunicazione di massa di tutti i partiti a stringersi in un patto di mutua assistenza per tenere a bada i giornalisti RAI.

«Io ho preso a pretesto il Dossier del TG2 di domenica scorsa dedicato all'uccisione del giudice Terranova», l'inchiesta contenuta, tra l'altro, un accenno (ripreso dai documenti del Parlamento) al fatto che la DC, compreso l'entourage dell'attuale ministro della Difesa, Attilio Ruffini, e le cosche mafiose, incuranti (o preoccupate?) degli avvenimenti di 48 ore dopo (l'arresto del «corriere» Vincen-

so Spatola, ingato a Vito Ciancimino e Francesco Reale, grande elettore l'uno, uomo di fiducia l'altro di Ruffini) i dc hanno definito la trasmissione «inaccettabile perché costellata di «allusioni e falsità». Per concludere con quel richiamo al «patto di solidarietà» tra i partiti. E' sintomatico — lo ha sottolineato il compagno Ferrara nel suo intervento — che la DC pretenda di scoprire abusi e manipolazioni mentre si discute del reato di omicidio. La DC pretenda di trasformare 10 deputati e senatori in un tribunale censorio che siede in permanenza. I comunisti e socialisti hanno ovviamente respinto questa arrogante pretesa. Il se-

E' possibile ripartire dalle proposte già elaborate, ma non in modo acritico

Il Pci su scuola e università: né rinvii, né tregua

Una conferenza stampa per illustrare le posizioni comuniste - I limiti del testo sulla secondaria superiore - I progetti di Valitutti per il reclutamento sono un passo indietro - Precari: i rischi di una ulteriore proroga - Attacco dc alla richiesta di rinviare le elezioni scolastiche

ROMA — Scuola, università: due temi sui quali si intrecciano questioni di enorme portata — dalla formazione dei giovani generazioni alla battaglia per un diverso sviluppo economico sociale — che si richiamano ad un disegno complessivo di riforma istituzionale. E su questo terreno la posizione dei comunisti è molto chiara: non ci saranno né rinvii, né tregua.

La conferenza stampa che si è svolta ieri alla direzione del Pci, è servita anche a questo: a chiarire la posizione dei comunisti, per dire a questo governo e al ministro Valitutti che non sono disposti a «stare alla finestra», in attesa di tempi migliori. «Il che significa in nanzitutto — ha precisato il compagno Occhetto che ha introdotto la discussione — che non siamo disposti ad un recupero acritico delle leggi della passata legislatura. Mentre l'impressione è che il governo voglia utilizzare le contraddizioni e le imperfe-

zioni per eludere un impegno organico di riforma». All'incontro, che era presieduto dai compagni Natta, della Segreteria, Perna capogruppo alla Camera e Occhetto, responsabile della commissione scuola e università, hanno partecipato anche i compagni deputati Asor Rosa, Morena Pagliani e De Gregorio. Vediamo gli argomenti.

SECONDIRIA SUPERIORE — Uno dei limiti principali del progetto di riforma approvato dalla Camera nella passata legislatura consisteva nella mancata chiarezza del rapporto con la scuola di base. «E' un problema centrale — ha osservato Occhetto — proprio perché riconduce alla definizione di un giusto equilibrio tra cultura generale e professionalità. E' chiaro che solo se si riesce a costruire una scuola dell'obbligo capace di fornire elevate capacità critiche e culturali sarà molto più facile definire, nel successivo corso di studi, un equilibrato rapporto fra cultura e profes-

sionalità. E quindi rispondere, nel triennio finale della secondaria superiore (che nel progetto di riforma presuppone un biennio ad indirizzo unico e obbligatorio n.d.r.) con maggiore coerenza alle esigenze di specializzazione professionale».

«Non possiamo — ha precisato Occhetto — non farci carico di una diversa qualità dello sviluppo e quindi di una riqualificazione del contenuto sociale e professionale della scuola. Noi siamo favorevoli a discutere sulla base del precedente testo di riforma della secondaria superiore, sul quale opereremo con emendamenti».

ne esiste un accordo per arrivare ad una procedura d'urgenza per il «ripescaggio» della vecchia legge. In questo senso è già in atto un costruttivo confronto con le forze della sinistra e i sindacati. I punti qualificanti dell'iniziativa legislativa saranno: 1) immediata apertura degli accessi ai giovani, attraverso un nuovo canale di formazione, come il dottorato di ricerca. 2) Immediata apertura di processi di riforma — riguardanti tempo pieno e incompatibilità, avvio della sperimentazione dipartimentale, estensione della base elettorale per il rettore, ricerca

ORGANI COLLEGIALI — «Noi — ha osservato il compagno Occhetto — grandiamo nella richiesta degli studenti e del disagio, espresso autonomamente, dai giovani con le dimissioni dagli organi collegiali. Ciò ci spinge a capirne la ragione. Da parte nostra intendiamo sottoporre a revisione completa il sistema della democrazia scolastica, superando

Migliaia di lavoratori e disoccupati in piazza col Pci

L'«emergenza Napoli» sul tavolo del governo

«Bisogna finirla con lo spreco di risorse» - Una inversione di rotta nella politica economica - Finora si è mosso solo il Comune - Promesse mai mantenute - I discorsi di Napolitano, Valenzi e D'Alema

Dalla nostra redazione NAPOLI — «Piove piove piove, può anche nevicare, ma noi vogliamo lavorare». Piazza Vergini, nel cuore della città, è un mare di ombrelli. I giovani, i lavoratori, i disoccupati, hanno risposto in massa all'appello di lotta del Pci.

Così, l'«emergenza Napoli» — banco di prova per una nuova politica meridionalistica — torna sul tavolo del governo. Di quel governo che continua a coniare risorse e finanziamenti e che non muove un dito per bloccare l'agonia di un intero apparato produttivo. La manifestazione — a cui hanno partecipato i compagni Giorgio Napolitano, Maurizio Valenzi e Massimo D'Alema — è iniziata alle 17 a piazza Mancini. Da qui è partito il corteo che ha poi raggiunto il popolare quartiere di Stella.

Sul fronte del lavoro, qui a Napoli, la tensione è altissima. La crociata di questi ultimi giorni lo conferma. In mattinata, prima della manifestazione comunista, per le vie del centro erano già sfilati — sotto le bandiere rosse della FIM — gli operai delle fabbriche GEPI. Decine e decine di aziende che da anni vivono in una sorta di «limbo», senza alcuna prospettiva di sviluppo.

E prima ancora hanno manifestato, sopportando anche un arresto e numerose cariche della polizia, i consisti dell'Anicaf. Quattromila ex disoccupati che a partire dal novembre termineranno il periodo di formazione professionale. A pochi giorni da questa scadenza — e lo ha ricordato il compagno Valenzi, sindaco della città — solo il Comune sta facendo la sua parte per creare nuovi sbocchi occupazionali attraverso una dozzina di concorsi e la definizione di 5 progetti speciali del preavvicinamento. Non una parola, non un impegno



NAPOLI — Un momento della manifestazione dei giovani comunisti

Parlando a Lecco, a chiusura della campagna elettorale

Pajetta: dai comuni può essere avviata una autentica riforma dello Stato

ROMA — Domenica si vota a Lecco e in altri trentanove centri per il rinnovo dei consigli comunali. A chiusura della campagna elettorale ha parlato ieri sera a Lecco il compagno Gian Carlo Pajetta, nella direzione del Pci. Il caso del comune di Lecco — ha detto tra l'altro Pajetta — è tipico di una concezione che alla possibilità di una corresponsabilità «alla necessità della partecipazione dei comunisti alla giunta, preferisce la paralisi dell'amministrazione o la riserva di una strada che porti al potere la DC privata «concedere alcune briciole a chi è disposto ad accettare la sua egemonia. Zaccagnini continua ad insistere sul fatto che non sarebbe possibile governare col «comunisti. Intanto governa con un ministro che rifiuta

problemi, che noi cerchiamo di distinguere gli alleati possibili, di identificare e quindi di denunciare gli avversari, non di questo o quel partito, non di questo o quel blocco, ma gli avversari dei cittadini, dei Comuni, delle Regioni. E se una riforma dello Stato dovrà esserci è proprio dai comuni e dalle regioni che dovrà partire, dal loro potere, dalle loro esperienze che sono più vicine ai cittadini, con la coerenza di ogni discriminazione facendo perno sui bisogni comuni e sulla vita quotidiana dei lavoratori e dei cittadini. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta di martedì 16 ottobre.

Alla V commissione del CC

Serrato dibattito sulla salute del Partito

Lancio del tesseramento - Confronto e analisi post-elettorale - Numerosi interventi

politano e verrà sottoposto nei prossimi giorni ai segretari della Federazione. E' un grande apparato che si mette in movimento con l'impegno appassionato di migliaia e migliaia di militanti. Anche questa, se si vuole, è una «anomalia» italiana, messa alla prova mentre nel nostro paese si affacciano fenomeni che in altre società dell'Occidente hanno condotto a un deperimento della partecipazione politica di massa.

La relazione e gli interventi nella quinta commissione (Gruppi, Verlini, Caraccioppo, Perna, Borghini, D'Alema, Amendola, Monticelli, Adriana Seroni, D'Alò, Rosa Da Ponte Sintini, Salvarni, Natta, Bufalini, Carri, Birardi) hanno preso le mosse da un'analisi dell'iniziativa politica di massa in cui il partito è impegnato, quindi degli obiettivi della sua battaglia di opposizione. E'

titiva. Più rivelatrice di disegni rimasti a lungo sepolti, di zone di adesione parziale o passiva alla linea del partito, che occasione per un approfondimento dei problemi che ci stanno davanti. La prima esigenza — si è detto — è la ricerca di un giusto rapporto fra efficienza e democrazia, volto a scongiurare ogni tendenza a forme di decisionismo autoritario. Tutto ciò è possibile solo a queste condizioni: 1) consolidare la democrazia di base come momento dell'articolazione democratica dello Stato; 2) determinare un rapporto fra democrazia delegata e democrazia diretta, fra eletti ed assemblee; 3) evitare di fare di ogni assemblea una ripetizione delle elezioni generali. E' per rendere possibile questa revisione che il Pci ha chiesto, in Parlamento, la sospensione della prossima tornata elettorale. Ma la Dc — nella tarda serata di ieri — ha fatto sapere di essere contraria

Un altro motivo continuamente affiorato negli interventi è questo: il confronto — che è stato avviato dal rappresentante stannario o deformata che della vita interna del Pci viene fornita dai mass-media, da una stampa più preoccupata di «cliccheare» questo o quel dirigente che non di estrarre il merito del dibattito tra i comunisti.

Questo tema di un partito in molti casi costretto a guardarsi in uno specchio altrui ne ha proposto un altro, in sostanza quello dell'informazione da dare sul dibattito interno e sulle motivazioni che scelerà l'organizzazione di organismi dirigenti. Naturalmente non si tratta di «sollacare» e «curiosità», secondo il vezzo dei rotocalchi, ma di affrontare con serietà una questione di vasta portata. Tra l'altro, difetti e personalità nella selezione dei quadri — nella formazione di gruppi dirigenti ai diversi livelli — sono stati attribuiti, da molti interventi nella commissione, proprio a questa mancata «limpidezza» della lotta politica interna. Ma su alcune questioni di fondo — riordinamento delle strutture del partito, rapporto tra partito e società, questioni di vita democratica e di costume — la quinta commissione del Pci tornerà a discutere entro novembre.

Intanto, nel momento in cui il partito rinnova un contratto diretto con tutti gli strati della popolazione, nelle grandi città e nelle piccole, durante le «dieci giornate» del tesseramento, ci si impegna a promuovere il più ampio dibattito sul carattere della militanza comunista, sul significato profondo dell'adesione alla strategia del Pci, temi poi che sono intimamente legati alle stesse prospettive della lotta politica in Italia.

Fausto Ibbia